



GLI ALTRI DISCHI

Austra

Synth-pop anni '80



Austra

Feel It Break

Domino

I vecchi anni 80 continuano a far breccia fra le nuove generazioni d'artisti. Come i canadesi Austra, innamorati dell'elettronica dark stile Depeche e allegra compagnia. Synthpop di gusto, comunque, con la marcia in più della cantante-leader Katie Stelmanis, studi d'opera alle spalle e una voce che s'inerpica lassù fino al cielo. **D.P.**

Luca Urbani

Ancora gli eighties!



Luca Urbani

Catodico Praticante

Discipline

**

Sfizioso titolo per l'ultima fatica dell'ex Soerba, sorta di «concept» fra piccolo schermo e vita quotidiana. Elettronica pop di matrice anni 80, che aggiorna in chiave attuale la lezione di Garbo e Faust'O. Qualche ripetizione, ma anche belle melodie e piccole sferzate, da *Immabile* a *Bruciare*. **D.P.**

Alfonso De Pietro

Canzoni civili



Alfonso De Pietro

(In) Canto civile

Storie di Note

Ricordo in musica di chi combatté l'illegalità armato soltanto di parole. Da Impastato a don Diana, a Eleonora Pimentel. Per fotografare un'attualità fatta ancora di discriminazioni e migranti, di morti sul lavoro, di tante sacche di emarginazione. Con la partecipazione di Claudio Lolli, Parto delle Nuvole Pesanti, don Zappolini. **P.O.**



Bill Frisell

Sign of Life: Music
for 858 Quartet

Savoy Jazz

ALDO GIANOLIO

aldogianolio@tin.it

Dopo cinque anni dal cd *Richter 858* (Songlines), Bill Frisell si ripresenta con l'858 Quartet: lui alla chitarra elettrica, Jenny Scheinman al violino, Eyvind Kang alla viola e Hank Roberts, che fa uscire dal suo violoncello un rotondo suono scolpito, come riusciva nei tempi andati a Oscar Pettiford. Un gruppo da camera, con cui Frisell continua il suo personale e speciale approfondimento degli stili classici americani, il country, il bluegrass e il blues da una parte, la musica dotta, ragtime compreso, dall'altra, metabolizzati attraverso una concezione e un approccio jazzistici. *Sign Of Life*, opera composta da diciassette bozzetti che si potrebbero definire «ad ampio respiro», è certamente un capolavoro per la conturbante complessità e felice progressione compositiva di ogni sua parte, dove viene sublimata la poetica del chitarrista attraverso coloriture traboccanti di nuances che regalano continui baleni di trepidante poesia. Rispetto a *Richter 858*, ma anche all'album *Disfarmer* (Nonesuch, 2009), c'è meno improvvisazione, ridotta a piccole fughe isolate e ad alcuni obbligato abbelliti (tutto è infatti composto dallo stesso Frisell, che s'è impegnato per tre mesi pieni nel progetto di invenzione e scrittura), e meno aperture verso il bluegrass, rifacendosi invece mag-



I NUOVI FIORI DI BILL FRISELL

Un capolavoro: il nuovo lavoro del chitarrista scivola dal bluegrass verso i territori colti di Copland, Reich, Riley & co..

giormente alla musica colta americana di Aaron Copland e Charles Ives, con puntate al minimalismo di Philip Glass, Steve Reich e Terry Riley.

LENTO & DILATATO

Concezione, procedimento e costruzione friselliane rimangono comunque pressoché le medesime: la musica è spesso concepita a tempo lento e dilatato, fitta in intrecci di equilibrati riff, in iterazioni ipnotiche di pulsante leggerezza, in esatte micro-variazioni e intermittenti micro-incastri che danno una vertigine tesa e disorientante. La sua chitarra, pur sempre discreta, è meno in evidenza del solito, perché la musica è volutamente il risultato di un afflato unitario, risultando corpo compatto, ma al contempo sfrangiato in deliziosi e commoventi impasti che passano dalla consonanza alla dissonanza con disinvoltura. Musica bellissima, ma non facile per le persone sempre più livellate verso il basso da overdose di radio e televisioni: sono diciassette conturbanti fiori, pensati con l'esattezza di un botanico, incantevoli nel loro lento aprirsi germinando nell'aria con infallibile eleganza, sconvolgenti nel loro arrotolarsi su se stessi caricandosi di segrete intimità, pudiche bellezze e umori profondi. Molte le parti eccelse: il brano d'apertura, *It's a Long Story*, che guarda con circospezione verso il country; *Teacher*, dissonante puntillistico esercizio di contrappunto; *Suitcase in My Hand*, dove si mette in evidenza Scheinman che dà una fugace interpretazione acidula del country; *Sixty Four*, che procede pulsante e ripetitiva. Da tutte escono affetti, sensazioni, sentimenti ed emozioni allo stato puro, come a rappresentare l'infinita prismatica ombrosa complessità che esiste nel cuore dell'uomo. ●